

IL PRIMO VIAGGIO, meritevole di questo nome, fu senz'altro quello dell'estate del 1954.

Papà lo organizzò per distrarre la mamma dal dolore per la malattia e la morte dello zio Pippo.

I ricordi sono ancora molto vividi, alimentati certo dalle fotografie, e dal primo "filmino" della nostra famiglia.

In quell'occasione, infatti, papà, fra le tante cose, acquistò una fantastica cinepresa 8mm, una Gevaert 8 Carena.

Le pellicole, rigorosamente *ferrania*, erano in bianco e nero, avvolte in bobine da 16mm. Dopo la prima esposizione dovevano essere rivoltate, in perfetta oscurità. In fase di sviluppo il laboratorio le avrebbe tagliate a metà, ottenendo così il filmino a 8 mm, che tutti abbiamo nelle case.

Ricordo le *tendine* organizzate con giacche e impermeabili o cappotti, quando si doveva rigirare la pellicola, attenti che non prendesse luce.

Partimmo un pomeriggio, scompartimento di seconda classe. Il treno lo conoscevo già, ma non riuscii a trattenere la meraviglia quando, da Villa San Giovanni in poi, non era più necessario chiudere velocemente i finestrini quando si entrava in galleria; in Italia la linea era elettrificata.

La notte trascorse in treno, senza cuccette, e certamente non dovette essere molto comodo, ma io non ricordo alcun disagio. Con la testa sulle gambe di mamma, o forse steso su qualche reticella, nei trasferimenti notturni di quel magnifico viaggio ho sempre dormito.

Il mattino successivo giungemmo a Napoli, e prendemmo alloggio all'Hotel San Pietro.

Tutto fu una scoperta; la teleferica di Posillipo che adesso non c'è più, la funicolare del Vomero, la Galleria, Palazzo Reale, Maschio Angioino, Castel dell'Ovo, via Caracciolo e l'Acquario, la piscina della mostra d'Oltremare. Gli *scugnizzi* che nuotavano nello specchio di mare sotto le terrazze dei famosi ristoranti *Ciro* e *Zi' Teresa*, raccogliendo le monetine lanciate dai turisti.

VIAGGI ANNI CINQUANTA E SESSANTA

Sapevo che la nostra famiglia proveniva da Napoli, lo sapevo dalla cadenza della parlata di nonna Nunziata, per le periodiche visite dello zio Gaetano che veniva da Resina; Tuttavia la sorpresa fu molta nello scoprire, al rettifilo, un negozio con il nostro cognome.

Dopo Napoli ci trasferimmo a Roma, la capitale, con tutti i suoi monumenti, che cercavo di riconoscere grazie alla memoria fotografica che avevo del mio sussidiario.

L'altare della Patria presidiato dal picchetto d'onore dei soldati; allora era visitabile. Salii le scale sino al sacello, rendendo gli onori col saluto militare. I Fori, il Colosseo, San Pietro, le Guardie Svizzere e la gita a Villa d'Este, dove prendemmo delle fotografie mimando quelle fatte da mamma e papà in viaggio di nozze.

Tutto era una grande meravigliosa scoperta; le cose che avevo



Tivoli – Villa d'Este

studiato, di cui avevo sentito raccontare, passavano davanti ai miei occhi, ed io ero lì, in mezzo ad esse, le stavo vivendo.

Il ristorante della P.O.A (pontificia opera assistenza, a buon mercato, con i tagliandi del primo, secondo, contorno, che venivano

acquistati a prezzi molto bassi, prima di sedersi al tavolo.

Del trasferimento Roma - Milano ho un ricordo tutto particolare, indelebile.

Come al solito, partimmo di sera; una notte in treno, infatti, avrebbe fatto risparmiare una notte in albergo.

La stazione di Roma Termini era grandissima e movimentatissima; mi sentivo importante, nel far parte di quella moltitudine che viaggiava; ancora più importante con la valigetta di cuoio che era stato il *necessaire* del set di valige di

papà e mamma e che adesso era, almeno così ricordo, la *mia* valigia.

Il mattino seguente mamma mi sveglia di buon'ora e mi rassetta in qualche modo. Poi, in una luce luminosa ma grigia, con papà che mi stimola, libero lo sguardo fuori dal finestrino. Ero eccitatissimo di arrivare a Milano; la Lombardia, dove erano vissuti molti patrioti risorgimentali, la carboneria, la resistenza e la ribellione alla dominazione austro – ungarica.

Frequenti corsi d'acqua, rompono la regolare monotonia della pianura. Papà mi chiede se ho conoscenza di tutti questi corsi d'acqua vicino Milano. Più che qualche fiume, ecco sì il Ticino era uno di questi, il mio sussidiario non mi suggeriva.

Ma non mi davo per vinto; inventavo, o meglio deducevo; Milano è nella pianura Padana, nella pianura c'è dell'acqua, fiumi e laghi, tanto che la pianura è molto fertile. Se alle sette del mattino non mi ricordo altro, non è poi così grave.

Papà sorrideva sornione, Luigi sorrideva con la sufficienza del fratello grande che sapeva tutto, mamma sorrideva con la tenerezza della mamma. Ricordo gli altri viaggiatori che mi interrogavano anche loro sulla geografia di questa strana Lombardia.

Poi i fiumi divennero più piccoli, quasi si poteva saltare da una sponda all'altra; i laghetti però s'ingrandivano sempre più, sino a quando il treno attraversò un ponte steso su un lago grandissimo. Sulla destra, in lontananza s'intravedeva la sagoma di una grossa nave con tanto di fumaiolo. I fiumi diventavano più numerosi e più piccoli; sulle loro sponde apparivano delle case; case colorate, di strana architettura...

il sussidiario mi venne subito in aiuto: *ma papà, siamo a Venezia!*

La gioia fu incontenibile.

Il soggiorno a Venezia fu come vivere in un museo, ma non ne ricordo molti.

VIAGGI ANNI CINQUANTA E SESSANTA

Tutto questo viaggio fu caratterizzato da un unico filo conduttore, quello della visita storica e monumentale. Conoscere, era l'obiettivo di papà, e Venezia non fu certo avara. Avevo un completino verde, camicia e calzoncini (a nove anni si portavano i pantaloni corti anche d'inverno) di modello militare, confezionati dalla sarta di mamma che abitava nel mezzanino di via Deodato. Nei miei giochi di fantasia, mentre visitavo le città, fantasticavo di essere un capitano di marina in visita alla città con amici e amiche. Immaginate quindi la mia gioia nel trovare nelle bancarelle di piazza San Marco un berretto da capitano di marina, bianco e blu, con tanto di àncora. Lo tenni indosso per tutta la durata del viaggio. Forse nasce lì la mia passione per cappelli e berretti, una passione che conservo tuttora.

Dopo Venezia, Milano; i superbi merletti del Duomo, il Castello Sforzesco, la Galleria, la Scala, il negozio dell'editore Ricordi pieno di spartiti (allora studiavo il piano), i luoghi della storia di Giuseppe Verdi.

Durante il soggiorno milanese, in pieno agosto, ci colse un'ondata anomala di freddo. Alla Rinascente scoprii le scale mobili, quando dovremmo rifornire il guardaroba di indumenti invernali, a Milano già in bella mostra sui banconi. A me comprarono un montgomery, Luigi indossava due paia di pantaloni uno sull'altro, pullover e maglioni per tutti.

Alloggiavamo all'Hotel Touring di piazza della Repubblica; allora immensa, con pochi palazzi. Qui scoprii gli ascensori moderni, con le porte automatiche, ben diversi da quelli in legno dell'Hotel Genova di via Cavour a Roma. Il lift divenne il mio migliore amico; quando mamma e papà riposavano, io giocavo in ascensore.

L'itinerario comprese una puntata a Lugano, in Svizzera, dove fui deluso dalla scoperta che la gente parlasse italiano. In Svizzera conobbi gli stemmini (allora li chiamavo scudetti, per la loro forma) delle città, delle nazioni, dei posti di montagna, e nacque un'altra passione. Dovunque ne scorgessi uno chiedevo di averlo, e la sera la mamma lo cuciva sulla manica sinistra del

maglione. Ricordo un maglione blu, con la manica sinistra piena di scudetti dalla spalla al polso. Una passione che rimane ancora oggi e mi procura qualche presa in giro da parte delle figlie, per la mia ricerca di un *badge*, di un *pin* (perché adesso si chiamano così), in tutti i luoghi che visitiamo, per i miei cappelli, per il camper, per l'auto.

Che volete, liberare, ogni tanto, il bambino che c'è in noi, è bello!



la frontiera di Porto Ceresio

Rientrammo in Italia a piedi, attraverso la frontiera di Porto Ceresio, varcando la quale esibivo con orgoglio lo scudetto tricolore sul petto della mia giacca. Dopo aver costretto papà ad acquistarlo (a Lugano) avevo costretto la mamma (che aveva sempre con sé ago e filo) a cucirlo

subito. Sul treno che da Porto Ceresio ci riportava a Como e quindi a Milano, mi colpì una elegante signora che cominciò a svestirsi, traendo stecche di sigarette da ogni piega dei vestiti. Papà mi spiegò cos'era il contrabbando!

A Como, impressionati dagli stupendi colori dei fiori del lungo lago, acquistammo, unico in tutto il viaggio, un filmino Kodak a colori, che a casa, ai parenti, avremmo proiettato come fuori programma.

Prima di lasciare Milano papà comprò, ufficialmente a me, ma i beneficiari fummo io, Luigi e papà medesimo, un bellissimo regalo, uno splendido trenino elettrico.

Dopo alcuni confronti, e valutazioni fatte soprattutto da papà, fu scelto un Rivarossi, una locomotiva a carbone, completa di tender, un vagone postale ed un vagone passeggeri; il tracciato un semplice cerchio di binari curvi.

Fu il pezzo base, sul quale fu costruito, negli anni seguenti, un plastico fermodellistico eccezionale, con montagne di cartapesta, strade e autostrade (aeroporto nell'ultima versione), e

VIAGGI ANNI CINQUANTA E SESSANTA

soprattutto due ordini di tracciati ferroviari, di cui uno elettrificato.

La versione più ampia e definitiva -nel costruire la quale imparai molti dei modi di fare che ancora oggi mi consentono di allestire piccoli impianti elettrici domestici- fu allestita in via De Roberto, ed inaugurata, durante una delle tante riunioni di famiglia, dal grande del clan, lo zio Nicola.

Dopo il ferragosto riprendemmo la via del ritorno per trascorrere ancora 5 o 6 giorni a Napoli, dove ci incontrammo con gli zii Teresa, Gelsomina, Ernesto ed i cugini Angelo e Gigi. Con loro proseguimmo la visita alla città d'origine della famiglia ed alle isole del suo golfo.



il confine tra Portici e Resina, ... alla ricerca delle radici ...

IL PICCOLO CAPITANO. È un ricordo indelebile; vaporetto Napoli-Capri.

Col completino verde di foggia militare ed il berretto acquistato a Venezia, riprendevo il mio gioco immaginario. Avevo lasciato Venezia, ed ora ero sulla mia nave, che percorrevo da poppa a prua e viceversa, impartendo ordini ai miei subalterni.

Nel salire una scala che portava al ponte superiore fui colpito dal fatto che due piedi nudi, enormi, erano poggiati sulla ringhiera. Appartenevano a un signore che, seduto su una sdraio, si godeva il sole mediterraneo durante la traversata. Questo atteggiamento non si addiceva agli standard comportamentali miei e della mia nave, e, nella mia fantasia, impartii un secco ordine: *stia composto! ma come è stato educato lei?*

Ancora oggi non so perché, ma sta il fatto che i pensieri si materializzarono a livello delle corde vocali da cui l'ordine uscì, sonoro e perentorio!

Io ero il comandante, davo gli ordini, il mio secondo avrebbe accertato che fossero eseguiti; pertanto proseguii il mio giro d'ispezione, incurante di ciò che avevo innescato.

Probabilmente, la gente presente sul ponte, avrà fatto dei commenti, fatto sta che il tipo, alquanto risentito, si recò dal comandante o dal commissario a protestare per essere stato infastidito in modo irrispettoso da un membro dell'equipaggio, anche se molto giovane.

Il mio giro continuava, ed ad un certo momento mi imbattei in un gruppo di marinai che si diresse subito verso di me. Il gioco diventava bellissimo, adesso avevo una ciurma vera. Provai a coinvolgerli; fecero circolo intorno a me; poi il circolo si aprì e vidi il comandante (aveva il berretto con la visiera, come il mio; i marinai no!). Stavo perfezionando un'idea da sottoporgli, quando mi disse perentorio (era proprio il tono da comandante, come quello che avevo usato io): *portami da tuo padre!* e nel contempo mi tolse rudemente il berretto dal capo.

Capii che il gioco era finito. Moggio moggio guidai il drappello al ponte dove era seduta la mia famiglia; man mano che mi

VIAGGI ANNI CINQUANTA E SESSANTA

avvicinavo gli occhi divenivano lucidi e timide lacrime solcavano le mie guance di bambino.

Non ricordo ciò che il comandante disse a mio padre, né la sua risposta. Ricordo soltanto il braccio di papà che si solleva, il suo sguardo intenso, la sua mano che si ... posa sulla mia spalla e mi stringe al suo fianco.

L'altra mano, gentilmente ma fermamente, riprende il mio berretto dalle mani del comandante che se ne va via, con la sua ciurma.

Poi papà raccontò a mamma e agli zii, che un passeggero cretino s'era sentito offeso da un imprudente atteggiamento di Giuseppe; certo Giuseppe non avrebbe dovuto farlo ... ma quel tizio doveva essere veramente cretino a prendersela per un'apostrofe di un bambino di 8 anni. E più cretino ancora il comandante, che mi sequestra il berretto, dicendo a papà che la sua compagnia non assume personale di età inferiore a 14 anni, ricordandogli che la custodia dei bambini a bordo era affidata ai genitori.

Quanto ti fui grato, in quel frangente papà!

Quante volte avresti fatto così, accompagnandomi dal Preside dopo una sospensione; il pulcino è mio, lo educo e ne rispondo io, tu avrai ragione, ma io davanti a te lo difendo; penserò io, dopo, a correggere i suoi errori! Che insegnamenti, papà!

Tornai ancora sul vaporetto per Capri. Erano gli anni '60. Fu una gita veloce, organizzata durante uno dei soggiorni fiuggini; accompagnavo mamma zia Teresa e papà.

Eravamo seduti a poppa a goderci il vento di mare e la splendida vista del Golfo di Napoli che si allontanava e delle isole che ci venivano incontro.

VIAGGI ANNI CINQUANTA E SESSANTA

Zia Teresa, che ricordava perfettamente l'episodio del 1954 mi disse: *se ci provassi adesso, a giocare al comandante, forse ti crederebbero!*

Avevo ancora un berretto da comandante in testa!



SQUARCI DI LIGURIA, PIEMONTE, TOSCANA. Questo è il titolo del film girato da Luigi durante il viaggio numero due, 1956. Pellicola *ferraniacolor*.

Un viaggio dall'intenso sapore storiografico.

A Torino ritrovavo il Risorgimento che tanto mi aveva affascinato a scuola, la sede del primo Parlamento Italiano a Palazzo Carignano, con le coccarde tricolori sugli scranni dei più illustri personaggi risorgimentali; il bellissimo museo egizio (nacque lì l'amore per l'archeologia?); la collina di Superga, la tragedia del grande Torino e le tombe dei re di Sardegna (Carlo Alberto è sepolto lì, suo figlio Vittorio Emanuele II°, Re d'Italia, al Pantheon a Roma).

A Genova ritrovavo Cristoforo Colombo, il porto e la storia delle Repubbliche Marinare (avevo già visitato Amalfi e Venezia), Giuseppe Mazzini di cui visitai la tomba al monumentale cimitero di Staglieno. Oltre alla tomba di Mazzini visitammo anche l'unico (credo) forno crematorio presente all'epoca in Italia. Mi stupii moltissimo del fatto che qualcuno potesse scegliere la cremazione del proprio corpo, e mi impressionai alquanto alla descrizione del custode. I parenti, se lo desideravano, potevano assistere alla cremazione da una finestrella di vetro a prova di calore. Appena riceveva il primo calore, il corpo perdeva la rigidità cadaverica, simulando dei movimenti vitali...

A Firenze la corte dei Medici e Palazzo Vecchio, il Rinascimento, la bistecca (una volta sola), il giardino di Boboli, Palazzo Pitti sede del Re d'Italia nel breve periodo in cui Firenze fu capitale, i musei, gli Uffizi, nella cui corte le statue dei grandi artisti e letterati mi guardavano severi.

Dopo quel viaggio, ho studiato la storia e la storia dell'arte sempre immaginando di viaggiare, ed ho viaggiato cercando sempre di riscoprire ciò che avevo studiato.

È tuttora così, ho cercato di trasmettere questo metodo alle mie figlie; forse divenendo rompiglione.

VIAGGI ANNI CINQUANTA E SESSANTA

Agli Uffizi, nel silenzio quasi di chiesa col quale i visitatori osservavano i quadri, esclamai sonoramente: *ma perché hanno scritto ritratto d'ignoto; quel quadro è nella mia antologia, c'è il nome!*

Papà mi invitò a parlar piano; mi chiese se ricordassi il nome; risposi di no; proseguì dicendomi che se lo avessi ricordato mi avrebbe portato dal Direttore per la segnalazione; dato che non lo ricordavo, non si poteva fare una brutta figura; tornato a casa avrei potuto verificare, ed eventualmente avremmo scritto.

Il ritratto dell'antologia era quello di un nobiluomo toscano, con tanto di nome, che purtroppo non ricordo. Anche a papà sembrava lo stesso quadro.

Perché non lo scriviamo al Direttore?

Papà mi guidò nella stesura della lettera, e la risposta non tardò. Gentile, piena di complimenti per l'acuzie d'osservazione di un ragazzo e la precisazione che si trattava di un quadro simile ma diverso; anche quello che io avevo riconosciuto era agli Uffizi, ma nei depositi.

Che insegnamenti, papà!

TRAVEL DAY! Non fu un vero viaggio; nella semantica della comunicazione globale degli anni '90 avrebbe potuto chiamarsi così.

Non ricordo nemmeno l'anno; so che ero piccolo!

Papà una sera ci comunicò che la domenica successiva avremmo preso, in un solo giorno, tutti i mezzi di locomozione. Non riesco ad immaginare cosa avesse partorito, questa volta, la mente vulcanica di mio padre.

Al mattino della domenica, fui svegliato presto; mamma, papà e Luigi erano quasi pronti; rapida colazione e poi a vestirsi.

Dopo un po', lo zio Ernesto ci venne a prendere con la sua Giardinetta belvedere in legno; mamma aveva una borsa capiente; noi nulla.

Ci condusse a Fontanarossa, ero eccitatissimo, perché Fontanarossa era una delle mete delle passeggiate in auto, per andare a vedere gli aerei che partivano.

Non ricordo né le formalità d'imbarco, né quando salii sull'*aereo*, ma ricordo perfettamente che aveva due ruote sotto le ali ed un ruotino piccolo in coda; a terra stava inclinato. Sulla carlinga era scritto, a caratteri cubitali, LAI (Linee Aeree Italiane).

I sedili erano metallici; io stavo tra le gambe di papà. Guardavo eccitatissimo la terra che si allontanava, riconoscevo gli autobus ed i treni che sembrano delle dimensioni dei miei giocattoli; poi il cielo, azzurrissimo!

Sopra l'oblò c'era una presa d'aria, in diretta connessione con l'esterno (macché pressurizzazione); una mosca (sì una mosca, la ricordo benissimo) ronzava attorno ai fori della presa d'aria. Papà ipotizzò le difficoltà che avrebbe avuto, una volta fuori dall'aereo, a ritrovare il proprio habitat.

In aereo, ricordo, c'era un odore pungente, certo dovuto alla rarefazione d'ossigeno e forse a qualche disinfettante usato per le pulizie. Per me era l'odore dell'aereo, del viaggio fantastico!

VIAGGI ANNI CINQUANTA E SESSANTA

Ritrovai, non senza emozione, quella presa d'aria, quei seggiolini in ferro, quell'odore, volando da Atlanta ad Hilton Head, dalla Georgia al South Carolina, su un trabiccolo non pressurizzato. Quanta nostalgia, quel giorno al tramonto; forse papà, quella sera, era accanto alle mie gambe...

Poi il mare; la punta della Sicilia e quella dell'Italia, come in una carta geografica. Una dolce picchiata, l'impatto con il terreno non asfaltato, il rullaggio.

Eravamo giunti a Reggio Calabria in meno di un'ora!

Tutti felici ed eccitati per la magnifica esperienza, chissà se mai l'avremmo potuto ripetere? Fuori dall'aeroporto salimmo su una corriera, un *autobus* degli anni '50, tutto azzurro che, traballando, ci condusse al porto.

Qui ci imbarcammo *ferry boat*, la nave che traghettava i treni e le poche auto. Scorazzai per il ponte in lungo e largo, durante l'ora o poco più della traversata, sempre sotto l'occhio vigile di papà e mamma.

Giunti a Messina marittima, appena fuori dalla stazione, ci dirigemmo verso la lunga fila di *carrozze* in attesa di clienti. Salimmo sulla prima disponibile e dirigemmo verso via Garibaldi, casa di zio Nicola.

Gli zii ed i *cugini di Messina*, come li chiamavamo noi del ramo catanese della famiglia, ci accolsero con il solito affetto, questa volta misto a grande curiosità di conoscere le nostre impressioni. In fin dei conti eravamo stati, primi nel clan, come *quei pazzi sulle macchine volanti*.

Pranzammo con gli zii ed i cugini, poi, nel pomeriggio prendemmo ancora una carrozza e ci recammo alla stazione.

Tre ore durò il viaggio in *treno* verso Catania, scandito, nella sua prima parte, dal frequente saliscendi del vetro dei finestrini. Da Messina a Giardini-Taormina, infatti, vi sono moltissime gallerie; appena si entrava in galleria tutto lo scompartimento si riempiva di fumo e vapore proveniente dalla locomotiva. Se non si chiudeva in tempo, alla fine del viaggio ci si ritrovava tutti picchettati di nero fumo e piccoli puntini di carbone.

VIAGGI ANNI CINQUANTA E SESSANTA

Dopo Taormina le gallerie sono pochissime, il finestrino rimaneva aperto e la fresca brezza proveniente dal mare rinfrancava i sudatissimi viaggiatori.

Alle prime ombre della sera giungemmo a Catania; crepi l'avarizia, papà alzò un braccio e chiamò un *taxi*.

Era verde con il tetto nero, il tipico colore dei taxi italiani d'allora; certamente una FIAT, probabilmente una 1100 o una 1500. Ci portò in via Deodato.

In quel giorno memorabile avevo preso, due volte l'automobile, due volte la carrozza, una volta l'autobus, una volta la nave, e soprattutto l'aereo!

Ero un predestinato?



1957

Con la fusione con la Lai (Linee Aeree Italiane) sono acquisiti i bimotori Douglas DC-3, nella foto. L'Alitalia entra in competizione con i più grandi vettori del mondo

Bimotore Douglas DC-3 operativo negli anni cinquanta sulla tratta Catania - Reggio Calabria con i colori della LAI

La foto è del 1957 anno della fusione della LAI con l'Alitalia, il cui logo è visibile sulla fusoliera



Travel Day – ...ero un predestinato?

VIAGGI ANNI CINQUANTA E SESSANTA

DUE FIAT SEICENTO IN CALABRIA, PUGLIA, BASILICATA. Una targata CT 43381 (la nostra, col cofano posteriore semiaperto per facilitare il raffreddamento) l'altra CT 56641.

Due famiglie che da poco avevano fatto amicizia; gli Andreozzi e i Consoli.

Gli equipaggi in auto erano variabili:



... sulla strada per Metaponto...

a) familiari in senso stretto, ogni famiglia nelle rispettive auto;

b) i ragazzi, tutti nella seicento Andreozzi, alla guida Luigi, Gioia accanto, Alberto detto Bebbio, e Giuseppe, dietro;

c) i papà alla guida delle proprie auto, con le mogli accanto, Giuseppe e Bebbio sul sedile posteriore della

seicento Andreozzi, e Luigi e Gioia sul sedile posteriore della seicento Consoli (chissà perché?).

La quarta opzione possibile, i ragazzi tutti nella seicento Consoli, con Alberto alla guida, Giuseppe accanto e Luigi e Gioia sul sedile posteriore, non era prevista dal ruolino di marcia! Le opzioni b e c furono le più praticate.

Eh sì!, il viaggio era stato organizzato per far conoscere le famiglie dei due innamorati. I ricordi miei sono precisi anche in questo caso; visitammo la Puglia, la Basilicata e la Calabria. I lungo mare di Taranto e Bari, Metaponto e la *Magna Grecia*, i leoni della cattedrale di Altamura, i *Sassi* di Matera.

Ma sono ricordi assolutamente di contorno all'obiettivo principale del viaggio. Ricorderò soltanto tre episodi.

VIAGGI ANNI CINQUANTA E SESSANTA

Il *parabrezza* della Seicento Andreozzi che va in frantumi per una pietruzza. Papà sereno, dopo essersi accertato che nessuna grave conseguenza era accaduta ad alcuno di noi; la ripulitura dell'abitacolo, la ripresa del viaggio con mamma e papà, occhialoni, foulard e cappello per proteggersi dai moscerini che arrivavano copiosi nonostante si procedesse molto lentamente. Io e Luigi sul sedile posteriore, ricoperti da impermeabili leggeri per evitare che i moscerini ci si spiaccicassero addosso. Mimmo Consoli che sottolineava stupito la serafica calma di mio padre mentre alla FIAT montavano un nuovo parabrezza.

Il *ristorante* di Taranto, col piccolo Nino che serviva al tavolo. Era un ristorante dove si mangiava bene, a prezzi contenuti. Tornammo più volte, nel corso del soggiorno tarantino. Il pesce, era ovviamente la specialità gastronomica di maggior rilievo. Su consiglio di mamma ordinai un fritto di calamari, con il contorno di... patate fritte.



papà e Mimmo Consoli durante una sosta

Il ristoratore fece amabilmente notare che piatto e contorno legavano poco; a me la cosa non importava e pretesi entrambi i piatti.

La mia passione per le patate fritte era tale che, a casa, ne conservavo alcune per mangiarle alla fine del pranzo, anche dopo la frutta, talvolta anche dopo il dolce. Bloccai Nino che sparecchiava il tavolo per servire il dessert; coprii il piatto delle patatine con un tovagliolo; il ristoratore servì il dessert e rimproverò veementemente Nino per non aver sparecchiato a dovere!

Camigliatello! Tutto il viaggio era senza prenotazione; dove si arrivava, si cercava l'albergo. Le strade silane degli anni cinquanta, asfaltate sì, ma con tracciati proibitivi che impedivano di tenere certe medie, ed il "tutto esaurito" che Camigliatello faceva già registrare, stavano compromettendo la nostra tappa silana. Erano le dieci di sera, eravamo stanchi e affamati, ma soprattutto stanchi. L'indomani ci attendeva una giornata in montagna e sui laghi.

L'unica opportunità che riuscimmo a trovare furono tre camere in isolati differenti, ma tutte parimenti squallide. Le pareti erano costituite da assi di legno fatiscente, l'acqua in camera non c'era. Il bagno era fuori, fuori dal fabbricato, intendo, non dalla camera!

Capirete bene il disagio di quelle ore; le due famiglie che si stavano conoscendo veramente in quei giorni viaggio.

Come ci si sistema, otto persone in tre stanze, senza interferire con il compartimento familiare?

Il disagio dei papà che, ben sapendo l'amoreggiamento dei figlioli, erano parimenti attenti alle soluzioni da adottare. Le mamme, sebbene disponibili all'accomodamento, evitavano di manifestare per prime i loro suggerimenti, nel timore di indurre disappunto nei mariti.

Tuttavia l'ora tarda imponeva una decisione rapida. Che in una camera andassero le tre donne era abbastanza ovvio, e la decisione non sorprese nessuno. Ma come sistemare i quattro maschietti? I due papà avrebbero dormito insieme?

Non ricordo la soluzione, credo che io Luigi e papà occupammo una stanza, Mimmo e Bebo nell'altra!

Una rapida cena fredda e subito a letto, disse qualcuno; *ma come, dissi io, siamo appena arrivati a Camigliatello, importante luogo di villeggiatura, ed andiamo subito a letto?*

Costrinsi mamma a disfare i nostri bagagli, arrivai in ritardo alla cena, ma mi presentai con ... pantaloni grigio perla con risvolto, pulloverino di cotone bianco con scollo a "V" da cui

VIAGGI ANNI CINQUANTA E SESSANTA

emergeva un magnifico colletto francese della camicia blu, i cui polsi erano rivoltati fuori dalle maniche.

Per i commenti, rivolgetevi ai testimoni oculari; dopo la rapida cena fredda ebbi il mio colpo di vita, passeggiando su e giù per Camigliatello fino a mezzanotte.

ANNI SESSANTA. I viaggi degli anni '60 significano una sola cosa, *Fiuggi, Fiuggi Terme*.

Sul finire degli anni cinquanta mamma fu colpita da una grave varicoflebite alla gamba sn. Oggi, da angiologo, ho dei dubbi sulla diagnosi; è verosimile che durante o subito dopo la gravidanza che mi portò alla luce, mamma avesse avuto una trombosi venosa misconosciuta, e che da allora abbia avuto una sindrome post-flebitica compensata che nella seconda metà degli anni cinquanta si scompensò.

Dal 1956 al 1960 non viaggiammo; mamma, oltre ai problemi alle gambe, cominciava a soffrire di tachiaritmie cardiache, verosimilmente inquadrabili in una sindrome climaterica. Il suo medico curante, subito divenuto amico, era Gigi Smilari, giovane assistente della Clinica Medica.

Nel giugno del 1960 fu lui a proporre a papà di prendersi un periodo di vacanza; lui e la moglie sarebbero andati a Fiuggi, non per la cura ma perché un soggiorno in una stazione termale sarebbe stato assolutamente rinfrancante.

Erano gli anni sessanta, Selye aveva formulato da poco la sua teoria sulla sindrome generale di adattamento, che convinceva la gran parte dei medici funzionalisti. Gigi apparteneva ad una scuola funzionalista (la stessa cui avrei appartenuto io da lì a qualche anno), riteneva che la mamma avrebbe avuto giovamento da quel soggiorno; e poi, lui sarebbe stato lì, per ogni evenienza.

La FIAT Seicento era adesso targata CT 61744, era blu; partimmo tutta la famiglia. Tappa di prammatica a Lagonegro, metà strada tra Catania e Roma; rigorosamente autostello dell'ACI. L'autostrada non c'era ancora! Soltanto 60 km prima di Cassino entrammo nella mitica (allora ancora miraggio) Autostrada del Sole.

Per dieci anni circa, con l'Appia (CT 80953) e con la Giulia (CT 170179), le nostre vacanze furono ciociare. Battemmo questa regione palmo a palmo, da Casamari a Campo Staffi, da Arcinazzo a Sora, da Alatri a Piglio (con lo stupendo Cesanese

della cantina Giorgi), a Guarcino coi suoi prosciutti. Anagni col palazzo dei Papi, e la sala dello storico schiaffo, Fumone, con la storica fortezza prigioniera di Celestino V^o ¹, e con l'antico detto che gli abitanti si premurano a ripetervi: *cum Fumo fumet tota Campania tremat*.

E ancora oggi, affacciandosi dalla fortezza, si ha l'esatta sensazione del controllo che essa esercitava sull'antico sistema viario che univa il Lazio alla Campania, già nel periodo Italo-romano, e che ne faceva una stazione di avvistamento di primaria importanza. Già in epoca romana, sulla sommità del monte sorgeva un Oppidum, una torre di segnalazione fortificata da cui segnali di fumo avvertivano di un pericolo in arrivo per tutto il Lazio e la vicina Campania.²

Dai 15 anni in poi, le varie tappe della mia crescita passavano da Fuggi; amori estivi; amicizie di 15 giorni e qualche lettera nei primi mesi dell'autunno successivo. Le prime gite senza genitori, in auto con amici più grandi, le puntate notturne ad Anzio e Nettuno.

Dal 1965 in poi le mie presenze fuggine si diradarono, mentre alla mia famiglia cominciarono ad unirsi i Consoli; tuttavia una breve puntata l'ho sempre fatta.

¹ Celestino V, al secolo Pietro da Morrone, fu eletto papa il 5 luglio 1294 e si dimise il 12 dicembre 1294 [*"per viltate il gran rifiuto fece"*](Dante, Inferno Canto III.58-60). Bonifacio VIII, eletto papa il 24 dicembre del 1294, poiché numerosi cardinali a lui contrari sostenevano la sua ineleggibilità in quanto un papa non può dimettersi, sentiva minacciata la sua elezione dalla presenza dell'eremita Pietro da Morrone, e lo fece rinchiudere nella terribile torre del castello di Fumone, dove morì poco più di un anno dopo, nel 1296. (ricerca Gioia Consoli)

² Le origini del Castrum sono storicamente databili all'anno 962 quando l'imperatore di Germania, Ottone I di Sassonia, donò alla Santa Sede e al Pontefice Giovanni XII la rocca di Fumone assieme alle città di Teramo, Rieti, Norcia ed Amiterno. (ricerca Dario Consoli)

CON L'APPIA PER TUTTA L'ITALIA. Fu il viaggio più lungo. Campania e Lazio tappe obbligate, e poi Pisa, Bologna, Milano, Locarno in Svizzera. La Gardesana, dalla Lombardia al Veneto, sino alle Dolomiti e Cortina col palazzo del ghiaccio ed il trampolino per il salto con gli sci.

I maglioni di lana acquistati a buon prezzo al Passo Pordoi, la strada dei Quattro Passi (Gardena, Sella Pordoi e Falsarego).

L'Appia si comportò benissimo, salvo nei consumi, soprattutto quando guidavo io, con i miei cambi sportivi e le inutili (così diceva papà) *doppiette*.

Mamma sedeva sempre avanti, a fianco del guidatore, con la gamba sinistra *distesa* sul tunnel della trasmissione, con un eccellente supporto che le consentisse di non stancarsi. Su e giù per i tornanti di quelle strade, nelle ore pomeridiane, mamma, indipendentemente dal fatto che alla guida fossi io, o Luigi o papà, *contava e ricontava le monetine* degli spiccioli, a suo dire, per non assopirsi ed essere così di aiuto a chi guidava.

Chi avrebbe mai pensato, allora, che quelle strade mi sarebbero divenute familiari!

Era accaduta da poco la sciagura del *Vajont*; ricordo Longarone ancora semi immersa nel fango; il cimitero provvisorio. L'attraversammo commossi, provenendo da Cortina, guardando verso sinistra i resti della tragica diga. Non sapevo che girando a destra si andava nella Val Zoldana, comprensorio del Civetta, dove avrei sciato nei fine settimana degli anni novanta e degli inizi del nuovo secolo.

La tappa successiva fu Padova, sicuramente visitammo la Basilica del Santo e la Cappella degli Scrovegni, ma ne ho un vago ricordo; avrei avuto modo di approfondirne la conoscenza.

Anche questo viaggio ebbe lo scopo principale di conoscere luoghi usi e costumi, ma gli interessi andavano modificandosi. Luigi fotografava e riprendeva a lungo i ponti dell'autostrada Firenze-Bologna, i più arditi sotto il profilo ingegneristico e si esaltava visitando la Chiesa dell'Autostrada allo svincolo di Firenze.

VIAGGI ANNI CINQUANTA E SESSANTA

A me quella chiesa non piacque; intriso com'ero di storia dell'arte liceale, la definii una bestemmia architettonica. Il messaggio dell'arditezza e dell'opulenza che l'architettura doveva riservare alla casa di Dio, erano per me quelli di Brunelleschi, Bernini e Michelangelo.

Avrei imparato solo più tardi i contenuti ed i messaggi dell'architettura moderna che esaltavano invece mio fratello. Avrei ripensato con commozione e nostalgia a quel viaggio, a quella visita, alla *Vela* protesa verso gli orizzonti più ampi, visitando l'*Opera House* di Sidney.

Era tutto a venire; allora ero solo uno studente liceale appena maturato.

IL PRIMO VIAGGIO “SCIENTIFICO”.

Figlio d'arte, indipendentemente dalle cose che imparavo e di cui mi occupavo, in Clinica Medica (cuore e sistema vascolare) un obbligo ereditario era quello di occuparmi del laboratorio.

Che c'entra in questo capitolo?

C'entra, perché nel 1969, nell'immediatezza dell'apertura dell'Istituto di Semeiotica al Garibaldi, dove io e Ciccio avremmo seguito il Prof. Rasario, fui messo su un aereo e spedito a Ginevra per raccogliere, ad un congresso, le novità in tema di laboratorio. Al ritorno mi sarei fermato a Roma, e da qui avrei raggiunto Frascati, per un congresso di Gastroenterologia cui avrebbero partecipato il Prof. Modica, Ciccio e Giuseppe Gulisano (tutto il nostro team).

Il congresso era a Ginevra (cantone di Ginevra), ma trovai una camera soltanto a Losanna (cantone di Vaud). Almeno due volte al giorno, spesso quattro, prendevo il treno per gli spostamenti. Era il mio primo viaggio di lavoro, non potevo essere diverso dall'immagine dell'uomo d'affari che cinema e televisione ci propinavano. Partii con una semplice valigetta, impropriamente chiamata ventiquattrore, più correttamente diplomatica o business, e mi ritrovai a dover lavare ogni sera i calzini, ed acquistare una camicia. L'albergo era di terza categoria, mi nutrii solo di panini, ma che importava, ero in missione per un Istituto dell'Università di Catania, sfoggiavo con successo le mie reminiscenze di francese, ed ero ancora uno studente.

Fu quello il mio primo viaggio *scientifico*, quanti ne sarebbero seguiti!